GLI EBREI A ROMA E NELLO STATO PONTIFICIO
DA PAOLO IV A PIO IX. UN QUADRO D'INSIEME

Cum nimis absurdum è il simbolo degli ultimi tre secoli del dominio papale sugli ebrei di Roma e dello stato pontificio. Sotto questa ombra gli ebrei furono costretti a vivere nei ghetti costruiti nei pochi centri nei quali fu loro consentita la dimora. Il regime della bolla fu applicato anche fuori dello Stato della Chiesa, però raramente col rigore con cui fu messo in atto a Roma. Denota l'abbandono di fatto se non forse *de iure*, da parte del papato, del cosiddetto concetto sant'agostiniano (condiviso da altri Padri della Chiesa), basato sulla esegesi del Salmo: «Non li uccidere, affinché non avvenga che se ne dimentichi il mio popolo; disperdili nella tua forza e umiliai, tu, o Signore, che sei il nostro scudo». Cioè: non uccidere gli ebrei, perché sono i custodi della Sacra Scrittura. E sulla parafrasi di Paolo nella Epistola ai Romani 9,27 di Isaia 10,22: «Anche se fosse il numero dei figli d'Israele come la sabbia del mare, solo un resto sarà salvato». Cioè: gli ebrei che restano al mondo si convertano al cristianesimo. Nel frattempo però, i cristiani sono tenuti a garantire l'incolumità degli ebrei sotto il loro dominio, finché la parafrasi dell'apostolo non venga realizzata. È questa la base teologica della tolleranza nei confronti degli ebrei da parte della chiesa cattolica medievale. È vero che anche durante il medioevo ci furono teologi, che senza osare il rigetto totale della formula sant'agostina, proposero di spedire un gruppetto simbolico di ebrei su un'isola, lontana dalla dimora di cristiani, e di liquidare gli altri, come suggeriva per esempio Giovanni Scoto. Però, la Santa Sede e la maggior parte del mondo cattolico aderiva costantemente all'interpretazione dei Padri.

Paolo IV, e con lui la Controriforma Cattolica, fu convinto che l'eresia protestante era colpa, almeno in parte, dell'ebraismo. La prova di questa loro tesi fu l'interesse dimostrato da alcuni dei Luterani e dei loro discepoli in Germania ed altrove per la lingua ebraica e la cultura giudaica, in certi casi facilitato all'insegnamento e all'influenza di maestri ebrei su alcuni dotti cristiani. Perciò essi cercavano di applicare i divieti secolari della separazione tra fedeli e infedeli con ferocia raddoppiata. Tra gli altri obiettivi del nuovo regime nei confronti agli ebrei c'era l'aumento degli sforzi per la loro conversione al cristianesimo, e l'intensificazione della degradazione e umiliazione degli stessi ebrei per punirli dei loro errori e peccati, cominciando col presunto deicidio. Nella bolla non c'è novità o quasi, confrontandola colla legislazione papale anteriore a quella. Però la raccolta di tanti divieti e leggi restrittive in un solo atto fu senza precedenti, eccetto la bolla *Etsi doctoris gentium* di Benedetto XIII. Aggiungendo a ciò la durezza con la quale i capitoli della bolla furono messi in esecuzione, gli ultimi tre secoli della vita degli ebrei sotto la Santa Sede diventarono un vero e proprio inferno. Ancora nell'Ottocento le disperate condizioni della vita ebraica a Roma scandalizzavano i visitatori. La descrizione di Gregorovius delle orrende condizioni in cui versava il ghetto di Roma fu forse la più nota del suo genere, pur essendo solo una tra le tante.¹

Il regime stabilito dalla *Cum nimis absurdum* prevedeva una serie di provvedimenti per gli ebrei e, in particolare, per i seguenti: dei quartieri coatti per la loro dimora, separati da quelli dei cristiani; una sola sinagoga per ogni co-

¹ Il testo della bolla in: *Bullarium Romanum*, Taurinensis editio, 26 voll., 6, Torino 1857-1896, pp. 498s. È stato stampato come foglio a parte contemporaneo. Un esemplare è conservato nella Collezione Stern, nell'Archivio Storico di Gerusalemme.

Per un trattamento giuridico della bolla si veda K.R. STOW, *Catholic Thought and Papal Jewry Policy 1555-1593*, Jewish Theological Seminary of America, New York 1977. La versione in ebraico è contenuta nella cronaca di NEHEMIA B. ELNATAN, *La storia di*

munità; il divieto di possedere dei beni stabili; il segno; il divieto di godere del servizio di cristiani, compreso le balie, di lavorare in pubblico la domenica ed i giorni festivi cristiani, di impiegare altra lingua che il volgare per le transazioni commerciali con cristiani, di commerciare in grano ed altri alimentari; è amesso solo il traffico in cenciaria (chiamato anche: strazzaria); il divieto di curare cristiani e di essere chiamati signori; l'imposizione di regole severe per il prestito su pegno; il dovere di osservare le ordinanze e le leggi che danno vantaggio ai cristiani; l'imposizione di severe punizioni per i trasgressori e l'abrogazione di tutti i privilegi e favori concessi in passato.²

A prima vista, quindi, la bolla non contiene novità o quasi, e tutti i divieti, limitazioni e doveri, compresi in essa, furono formulati, in un modo o nell'altro, già nel passato. Così il primo quartiere coatto decretato dalla Santa Sede fu quello di Arles nel 1365, imposto da Urbano V. Lo stesso vale anche per gli altri articoli, come il segno imposto nel 1215 e così via. Anzi, ci sono ordinamenti papali in relazione agli ebrei che non sono compresi nella bolla, come per esempio la partecipazione ai sermoni obbligatori per convertire degli ebrei. Ma, come abbiamo detto, la bolla, che, nonostante ciò, costituisce una

nuova impostazione della politica papale verso gli ebrei, fu nutrita da tanti elementi e non da uno solo. Perciò non sono d'accordo con la tesi che fu il risultato di un motivo solo, cioè del desiderio di portare alla conversione degli ebrei al cristianesimo, e nemmeno che questo fu il maggiore, ma solo uno tra i tanti. Anzi lo stesso Paolo IV, nel preambolo alla bolla, cita a ragione della sua pubblicazione l'ingratitude, secondo lui, degli ebrei per la tolleranza concessa loro di vivere tra i cristiani. Invece di comportarsi conformemente alla schiavitù che li caratterizza, in confronto ai cristiani, si comportano e agiscono con superbia e danno offesa alla fede cristiana. Per evitare tutto ciò, ed in particolare, che i liberi servano gli schiavi, il papa decise di formulare la sua costituzione, «valida in perpetuo».³

La politica di Paolo IV verso gli ebrei fu applicata negli anni seguenti da lui e dai suoi successori. Però ci sono oscillazioni e variazioni introdotte, a volte di carattere marginale e a volte fondamentale. In alcuni casi, problemi di natura economica spingevano la Santa Sede alla riforma di un articolo o due. In altre occasioni, i cambiamenti furono il risultato del ripensamento da parte del papa del problema della presenza continuata di ebrei negli stati della Chiesa. Questi cambiamenti sono stati descritti come varia-

papa Paulo quarto nominato Titiano (ed. I. SONNE), Gerusalemme 1954 (in ebr.). Per la bolla di Benedetto XIII, v. S. SIMONSOHN, *The Apostolic See and the Jews*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 8 voll., Toronto 1988-91, Doc. 538. Sul ghetto romano nell'800: F. GREGOROVIVUS, *Der Ghetto und die Juden in Rom (1835)*, ed. var. altre descrizioni, in particolare del '700, in H. VOGELSTEIN - P. RIEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, Mayer & Müller, Berlin 1895, 2, pp. 294s.

² SIMONSOHN, *Apostolic See*, cit., Doc. 406. Per lo svolgimento del quartiere, infine denominato ghetto, in seguito al quartiere creato a Venezia nel 1516, v. cit., *History*, pp. 139s.

³ L'inadempita speranza che gli ebrei, in riconoscenza della pietà dimostrata loro da parte dei cristiani, si convertissero, viene menzionata come uno dei segni della loro presunta ingratitude. L'interpretazione, però, da parte di STOW, *Catholic Thought and Papal Jewry Policy 1555-1593*, cit., pp. 4s., che il motivo unico delle misure di Paolo IV fu la conversione in massa degli ebrei («The goal of this policy... was... to convert the Jews en masse»)

non risulta dal testo. In seguito Stow estese questa sua ipotesi all'epoca precedente a Paolo IV. Secondo lui, la conversione sarebbe stata il principale scopo delle misure in relazione agli ebrei prese già dai pontefici della prima metà del '500, specialmente nelle bolle e nei brevi con riguardo alla vigesima, ad altre tasse e alla conferma dei privilegi. Anche questa sua supposizione non è accettabile. La formula ripetitiva usata dai papi e camerlenghi, che esprime la speranza che la magnanimità mostrata nei confronti degli ebrei avesse come risultato la loro conversione, non è una novità del '500 e fu espressa dalla Santa Sede già prima e da tempo. Lo stesso STOW, *Taxation, Community and State*, vol. 19. in *Päpste und Papsttum*, Hiersemann, Stuttgart 1982, p. 61, dichiara che questa sua tesi sembrerebbe difficilmente credibile al lettore («This solution may strain credibility»). Su questo punto siamo d'accordo. Cf. anche suo *Catholic Thought*, cit., p. 13, con riferimento alla formula ripetitiva suddetta: «... what were in effect barely more than pious expressions». Per un esempio della formula già nel 1448, v. la bolla di Niccolò V, da me riportata nel *Apostolic See*, cit., Doc. 771.

zioni della politica papale favorevoli e sfavorevoli agli ebrei. Così Pio IV e Sisto V, per esempio, vengono definiti fautori di una linea più “mite” nei confronti degli ebrei, mentre Pio V e Clemente VIII figurano come “duri”. Però le variazioni non segnarono cambiamenti di fondo.⁴ Un problema non ancora risolto era: se la formula sant’agostiniana venisse svuotata di significato reale, il mantenimento in vita di alcuni ebrei come tali bastasse per realizzare le profezie suddette, e pertanto non ci sarebbe stata giustificazione per la presenza di tanti ebrei negli stati della Chiesa. Se a ciò vengono aggiunte le presunte offese degli ebrei ed i loro “eccessi” – in particolare la loro cosiddetta ingratitude per la pietà mostrata da parte del papato e il danno che portavano alla fede cattolica ed ai fedeli – si era per forza indotti a chiedersi perché tollerare i gruppi ebraici sparsi per i territori della Chiesa. In realtà, alla metà del ’500, l’Europa occidentale fu in gran parte *Judenrein*. Gli ebrei furono cacciati dall’Inghilterra, dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo, da varie parti dell’Italia e della Germania, ecc. Pio V prima, seguito poi da Clemente VIII, portava questo ragionamento alla sua conclusione logica per quello che riguardava i suoi territori.⁵

La politica papale verso gli ebrei negli stati della Chiesa dopo Paolo IV, e per il resto del ’500, oscillava tra l’adesione completa alla linea dura del Carafa e una tendenza più mite. Restava ancora qualche traccia della formula sant’agostina-

na, non solo nominalmente, nell’atteggiamento di Pio IV, Gregorio XIII e Sisto V. Per Pio V e Clemente VIII invece bastava un gruppo simbolico di superstiti ebrei per realizzare il principio secondo cui: «il resto sarà salvato». Pio V, nella sua bolla *Hebreorum gens*, dopo aver ripetuto per l’ennesima volta la nota fraseologia sulla tolleranza nei confronti degli ebrei, continua con gravi accuse contro di essi. Si lamenta dell’empietà degli ebrei che porta danni ai cristiani, tra cui il pontefice enumera l’usura; la ricettazione di refurtiva e le complicità negli stessi furti, compresi i furti degli oggetti di culto cristiano; il compimento di delitti con donne di servizio cristiane, di sortilegi, incantesimi, magia e altre “superstizioni”. Sempre secondo Pio V, gli ebrei seducono i fedeli e li inducono ai «prestigi del satano», fanno loro credere nei presagi, nell’indiviazione di tesori, e in altre attività vietate ai fedeli. Lui ribadisce che ai cristiani non derivava nessun vantaggio dalla presenza degli ebrei e che, perciò, non occorreva più favorirli. Il papa comandò la cacciata di tutti gli ebrei dai territori della Chiesa, eccetto quelli di Roma e di Ancona. In seguito al decreto, la maggior parte degli ebrei dello stato pontificio fu costretta a lasciare i propri domicili, alcuni di durata secolare, e a trasferirsi nei pochi centri ebraici rimasti nell’Italia settentrionale o a emigrare nell’impero Ottomano. Gli unici a rimanere furono i convertiti, come del resto succedeva ovunque fu decretata l’espulsione.⁶

⁴ Per le bolle principali v. *Bullarium*, cit., 7, pp. 167s., 438s., 514s., 740s; 8, pp. 188s., 378s., 487s., 786s.; 10, pp. 22s., 414s. Si veda anche VOGELSTEIN - RIEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, cit., 2, pp. 151s.

⁵ SIMONSOHN, *Apostolic See*, cit., *History*, pp. 462s.

⁶ *Bullarium*, cit., 7, pp. 740s.; VOGELSTEIN - RIEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, cit., 2, pp. 169s; D. CARPI, *L’espulsione degli ebrei dallo Stato della Chiesa al tempo di Pio V e i processi contro gli ebrei di Bologna (1566-1569)*, Scritti in memoria di Enzo Sereni, Gerusalemme 1970, pp. 245s (in ebr.). Il numero delle sinagoge chiuse a causa dell’espulsione ammontava a circa 100. Però finora non si hanno dati precisi sulla popolazione ebraica nello Stato della Chiesa prima del 1569. Roma città ne aveva tra 1.500 e 2.000. V. SIMONSOHN, *Apostolic See*, cit., *History*, p. 410. Per l’Umbria si consulti A. TOAFF, *The Jews in Umbria*, 3 voll., Leiden, New York,

Köln 1993-1994, Introduction. Il numero degli ebrei in Umbria, come del resto in altri centri ebraici in quelle zone d’Italia, era in netta diminuzione già prima dell’editto di espulsione. La depressione economica, l’oppressione ufficiale, le persecuzioni e le attività incessanti dei frati davano come risultato un numero sempre crescente di conversioni al cristianesimo e di emigrazioni. Così, secondo Toaff, alla metà del ’500 il numero degli ebrei in tutta l’Umbria era già sceso a meno di 500 anime. Alcuni si rifugiavano nei feudi semi indipendenti di S. Fiora, Castro, Pitigliano e Monte S. Maria. Un movimento di rimpatrio avveniva ai tempi di Sisto V. Ma fu di piccole dimensioni e di breve durata. Si ved. anche A. TOAFF, *Il commercio del denaro e le comunità ebraiche di confine (Pitigliano, Sorano, Monte San Savino, Lippiano) tra Cinquecento e Seicento*, Italia Judaica, Atti del II Convegno Internazionale, Genova 10-15 giugno 1984, Roma 1987, pp. 595s.

Dopo l'intervallo ventennale di un regime meno intransigente verso gli ebrei, sotto i successori di Pio V, ed in particolare Sisto V, la politica anti-ebraica dura vince nuovamente con Clemente VIII. L'incipit della sua bolla *Ceca et obdurata Hebreorum perfidia*, pubblicata il 25 febbraio 1593, è significativo per la presa di posizione del pontefice di fronte al problema ebraico. Il papa accusa gli ebrei di ingratitudine e di "ricompensa" della pietà e tolleranza cristiana con ingiurie ed eccessi enormi a danno degli stessi cristiani. Clemente VIII dichiara di aver ricevuto lamentele gravi che lo avevano indotto alla cacciata degli ebrei. Il pontefice ripete la lista delle pretese offese dagli ebrei già elencata da Pio V, e riconferma anche *Cum nimis absurdum*, ecc. Solo l'elenco delle offese ebraiche nella bolla *Antiqua Iudeorum improbitas* di Gregorio XIII è più lungo. Il bando emanato da Clemente VIII si riferisce a tutti i territori della Chiesa, compresi Benevento e Bologna, ed eccetto Roma, Ancona ed Avignone. In un solo punto *Ceca e obdurata* è diversa da *Hebreorum gens*: la bolla di Clemente VIII consente il trasferimento degli esuli dalla provincia a Roma e ad Ancona. Però la concessione non fa gran differenza, essendo la presenza ebraica fuori di Roma ed Ancona già diminuita dai tempi di Paolo IV, e ridotta a dimensioni inferiori.⁷ Questi decreti-bolle della seconda metà del '500 rappresentano gli estremi della politica papale della controriforma verso

gli ebrei, ma ci furono altri ordini che riguardavano problemi particolari: l'opera contro la letteratura ebraica, compreso il *Talmud*, e la censura; gli sforzi per la conversione degli ebrei al cristianesimo, comprese le prediche coatte, e le altre misure per la propagazione della fede cristiana tra gli ebrei; nonché diversi atti ed ordini per il governo degli stessi ebrei, quasi sempre in relazione con la linea politica principale espressa in *Cum nimis absurdum*, ecc. Ci furono anche avvenimenti particolari, come la persecuzione dei marrani ad Ancona, che davano luogo a pronunciamenti papali. Tuttavia, nonostante ciò, la Santa Sede continuava a elargire al gruppo levantino di Ancona un trattamento particolare e più favorevole in confronto a quello della comunità di Roma, soprattutto in campo economico.⁸

La lotta della Chiesa contro la letteratura ebraica era già secolare quando i papi della controriforma la fecero oggetto della loro attenzione particolare. L'ostilità ai testi ebraici aveva due motivi principali: le cosiddette blasfemie che i testi rabbinici conterrebbero a danno del cristianesimo e dei cristiani, e la definizione della *halakah*, della legge orale ebraica, come una novità in relazione al testo biblico, una legge inventata dai rabbini, che non sarebbe parte del vero ebraismo basato sulla tradizione del testo della *Torah*. Secondo la tesi della Chiesa, l'aderenza degli ebrei alla *halakah* aveva come effetto negativo il rifiuto da parte degli ebrei di con-

Per altre comunità ebraiche dello stato pontificio si vedano le varie opere sull'argomento, come p. e. per Cesena: M.G. MUZZARELLI, *Ebrei e città d'Italia in età di transizione: il caso di Cesena dal XIV al XVI secolo*, Clueb, Bologna 1984, pp. 225s. Tra gli altri decreti di Pio V sugli ebrei ci sono le bolle: Romanus pontifex, in data 19.4.1566 (*Bullarium*, cit., 7, pp. 438s.), una conferma di *Cum nimis absurdum*, con estensione a tutti gli stati cristiani, e *Cum nos nuper*, in data 19.1.1567 (*Bullarium*, cit., 7, pp. 514s.), riconferma della stessa con particolare riferimento al divieto di possedere beni stabili.

⁷ *Bullarium*, cit., 10, pp. 22s.; VOGELSTEIN-RIEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, cit., 2, pp. 186s.; STOW, *Catholic Thought*, cit., pp. 24s.; R. SEGRE, *La controriforma: espulsioni, conversioni, isolamento*, in *Storia d'Italia, Annali 11/1, Gli ebrei in Italia*, Torino 1996, pp. 737s.; S.W. BARON, *A Social and Religious History of the Jews*, 14, Columbia Univ. Press u.a., New York 1969, pp. 32s. Sarebbe interessante

sapere l'identità dei lamentatori, ma Clemente VIII li lascia in anonimità chi sa perché.

⁸ La letteratura sulla colonia degli ex-marrani ad Ancona ed in particolare il rogo del 1555-6 è vasta. V. ultimamente R. SEGRE, *Nuovi documenti sui marrani d'Ancona (1551-1559)*, in «Michael» IX (1985), pp. 130s.; S. SIMONSOHN, *Marranos in Ancona under Papal Protection*, *ibid.*, pp. 234s. È da notare che anche dopo il rogo Gregorio XIII non ignorava i vantaggi economici derivanti dal commercio dei mercanti portoghesi-turchi (Levantini), che non furono altro che ex-marrani, e li confermò i privilegi concessi da Paulo III con la sua *Dudum emanarunt*, in data 23.2.1573. *Bullarium*, cit., 8, pp. 32s. Questa bolla però sembra di trovarsi in contraddizione con sua *Antiqua Iudeorum improbitas*, del 1.7.1581. V. *Bullarium*, cit., 8, pp. 378s. Anche il "duro" Clemente VIII fece lo stesso e confermò i privilegi l'8.3.1594. E v. A. MILANO, *Il ghetto di Roma*, Staderini, Roma 1964, pp. 83s.

vertirsi. Già Gregorio IX e Innocenzo IV fecero condannare il *Talmud* e la letteratura rabbinica al rogo. Da allora la lotta della Chiesa contro la letteratura ebraica continuava con più o meno veemenza. Con la riforma luterana, si aggiungeva agli altri ragionamenti degli avversari dei testi ebraici l'influenza nociva che questa letteratura avrebbe avuto sulla nascita della nuova eresia cristiana. Il risultato fu la rinnovata lotta contro il *Talmud* e gli altri libri ebraici, che portava al loro rogo nel 1554. I testi ebraici furono inclusi nell'*Index librorum prohibitorum*, e nacque la censura di questi libri, opera per lo più di convertiti. Solo sotto Sisto V ci fu un momentaneo rallentamento di questa politica papale. Tuttavia, la speranza di breve durata degli ebrei italiani di poter stampare nuovamente il *Talmud* in versione "purgata" e senza la parola *Talmud* come titolo non fu realizzata.⁹

La missione della Chiesa per la conversione al cristianesimo fu uno dei principali elementi nell'atteggiamento cristiano verso gli ebrei dai tempi degli apostoli in poi. L'ambiguità nell'applicazione dei principi formulati dai padri della Chiesa, compreso Sant'Agostino, oscillava per tutto il medioevo tra persecuzioni, che avevano in fondo almeno in parte lo scopo della conversione, e la tolleranza che consentiva agli ebrei la dimora tra i cristiani per motivi teologici. La seconda metà del '500 fa pendere il piatto della bilancia decisamente verso l'intolleranza. La

Santa Sede non lasciava perdere alcun mezzo ed alcuna occasione per premere sugli ebrei rimasti sotto il suo dominio perché si convertissero. Le scene orrende di strappare i bambini dalle braccia dei loro genitori e di altri generi di ratto, per poi portare in trionfo le vittime alla casa dei catecumeni, furono uno spettacolo che si ripeteva durante tutti gli ultimi tre secoli del dominio papale a Roma.¹⁰

Tra gli strumenti adoperati dalla Chiesa per la conversione degli ebrei vi fu la predica coatta. Questa, nata dalle polemiche e dispute medievali tra ebrei e cristiani, fu introdotta per la prima volta da Giacomo I d'Aragona nel 1245 (approvato successivamente da Innocenzo IV) nel suo reame ed affidata ai frati mendicanti, i quali continuarono in questa carica, nei secoli seguenti, anche in altre parti d'Europa. Il primo editto papale (*Vineam sorec*) in proposito fu di Niccolò III nel 1278, citato poi spesso dalle generazioni successive. Con i rinnovati sforzi miranti alla conversione degli ebrei nel '500, la predica dei frati nella sinagoga di Roma e di altre città diventò un fenomeno abituale nei ghetti. Gregorio XIII aumentò il numero obbligatorio di prediche a scopo di conversione e lo fissò ad una volta a settimana, con la presenza di almeno un terzo degli ebrei della comunità. Questo numero fu ridotto da Sisto V a sei volte all'anno d'obbligo per ogni ebreo.¹¹ Il successo delle fatiche per indurre gli ebrei sotto il dominio del papato

⁹ Sulla lotta della Chiesa contro la letteratura ebraica, i cambiamenti della politica papale di fronte al *Talmud* ecc., da Gregorio IX a Giulio III, v. SIMONSOHN, *Apostolic See*, cit., *History*, pp. 300s. ed la documentazione ed i riferimenti riportati ivi; F. PARENTE, *La chiesa e il Talmud*, Storia di Italia, Annali 11/1, Gli ebrei in Italia, Torino 1996, pp. 524s. Per la censura si veda: W. POPPER, *The Censorship of Hebrew Books*, II ed., Ktav Pub. House, New York 1969. Sul concilio di Trento ed i libri ebraici, gli sforzi degli ebrei italiani in materia di censura, pubblicazione di diversi testi ebraici, compreso il *Talmud* e Sisto V, si vedano i testi pubblicati da M. STERN, *Urkundliche Beiträge über die Stellung der Päpste zu den Juden*, Kiel 1893, *passim*; A. YAARI, *Il rogo del Talmud*, Studies in Hebrew Booklore, Gerusalemme 1958, pp. 198s, ed in part. pp. 228s. (in ebr.); S. SIMONSOHN, *History of the Jews in Mantua*, 2 voll., Jerusalem 1962-4, pp. 415s. ed *ivi* anche sul tentavo nei tempi di Pio IV ed i riferimenti

relativi a tutto ciò. Per il permesso o meno di Sisto V di stampare il *Talmud* si consulta sua *Christiana pietas*, in *Bullarium*, cit., 8, pp. 786s.

¹⁰ SIMONSOHN, *Apostolic See*, cit., *History*, pp. 271s, sui nuovi sforzi per la conversione degli ebrei nella prima metà del '500, culminando con la fondazione delle case dei catecumeni ed il coinvolgimento dei gesuiti in quella attività. E v. sopra, n. 3. per la descrizione di alcune pietose scene che accompagnavano le conversioni, v. VOGELSTEIN - RIEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, cit., 2, pp. 142s.; MILANO, *Ghetto*, cit., pp. 283s. Un'idea della realtà nella casa si ha dal diario d'una ragazza nel '700 trattenuta là per alcune settimane. V. J.B. SERMONETA, *Tredici giorni nella casa dei conversi, dal diario di una giovane ebrea del 18o secolo*, in «Michael» 1 (1972), pp. 261s.

¹¹ Per il decreto di Giacomo I si veda SIMONSOHN, *Apostolic See*, cit., Doc. 173I, e per *Vineam sorec*, *ibid.*, Docs. 243-5; *History*, pp. 250s. Si veda

alla conversione, tra repressione fisica e psicologica, prediche ed espulsioni, aveva successo in misura probabilmente non minore ai risultati delle persecuzioni ed espulsioni dalla Spagna e da altri paesi europei. Però, non abbiamo a nostra disposizione cifre attendibili proprio per gli anni decisivi delle espulsioni: il 1569 e il 1593.¹² Il registro della casa dei catecumeni, controllato da Attilio Milano, ci fornisce molte dati sui battesimi somministrati a Roma, dal 1542 al 1870, però vi sono grosse lacune, purtroppo, proprio per gli anni 1554-1613. Il numero degli ebrei romani battezzati negli anni 1542-1870 (esclusi però quegli anni cruciali) è di 1.360; oriundi dei luoghi sotto il dominio papale i battezzati furono 233, e nativi nel resto del mondo, compresa l'Italia furono 1111. La media annua fu di 1 a 11 per Roma e di meno di 1 per il resto del territorio pontificio. La popolazione ebraica di Roma ammontava a 1.500-2.000 anime prima del ghetto; cresceva a 3.500, alla fine del '500; a 9.500 alla fine del '600, e a 10.000, prima della rivoluzione francese – per poi scendere nuovamente. Di ciò risulta che il successo della missione cristiana per la conversione degli ebrei, nonostante tutti i mezzi adoperati, compresa la violenza, ebbe risultati esigui.¹³

Alla fine del '500 il territorio sotto il dominio diretto del papato crebbe all'improvviso con la Devoluzione del ducato di Ferrara (1598). Agli ebrei di Roma e di Ancona fu aggregata la comunità ebraica di Ferrara. Nonostante molti

ebrei avessero seguito gli Este a Modena, ve ne rimasero più di 1.500. Il regime pontificio per gli ebrei ferraresi fu imposto dal cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, legato e vicario papale subito dopo l'annessione. La costituzione (o capitoli) Aldobrandini prevedeva, tra altro, l'obbligo del segno, il divieto di acquistare beni immobili, di gestire dazi e gabelle e di riscuotere affitti. Gli ebrei furono costretti a concentrare le sinagoghe in un solo luogo. Fu loro consentito l'uso dell'antico cimitero e dei libri che l'Inquisizione consentiva agli ebrei di Roma, Ancona e Venezia. Per il commercio furono equiparati agli ebrei levantini di Ancona anziché a quelli di Roma, e quindi fu loro consentito il libero transito e negozio per tutto lo stato della Chiesa. Inoltre fu consentita la dimora continuata degli ebrei a Lugo e a Cento. Le piccole comunità ebraiche nel contado furono liquidate e gli ebrei dovettero trasferirsi nei grandi centri o andare in esilio. Il numero delle banche fu limitato a quattro: due a Ferrara, una a Lugo ed una a Cento. Pochi anni dopo in tutte e tre le città furono istituiti i ghetti. Negli anni successivi furono imposte molte delle restrizioni esistenti da tempo a Roma, come il divieto di servirsi di personale cristiano, la predica coatta e così via. Le condizioni in cui versavano gli ebrei a Roma furono le più pesanti ed oppressive, ma col passar del tempo quelle delle altre comunità sotto il dominio della Chiesa non stettero molto indietro. A queste si aggiunge dal 1631, quella di Pesaro.¹⁴

P. BROWE, *Die Judenmission im Mittelalter und die Päpste*, Roma 1942, *passim*, per l'intero argomento. I decreti di Gregorio XIII per le prediche a Roma si trovano nel *Bullarium*, cit., 8, pp. 188s., 487s., e di Sisto V, *ibid.*, pp. 786s. V. in particolare la bolla *Sancta Mater Ecclesia*, in data 1.9.1584, Roma 1584 (grida, 1. p.) e in proposito BARON, *Social and Religious History*, cit., 14, pp. 50s.

¹² La percentuale delle conversioni tra gli ebrei degli altri paesi sotto minaccia di espulsione non è mai stato accertato con precisione per la mancanza di dati demografici. Il tema è stato trattato recentemente per la Sicilia da una mia allieva, Nadia Zeldes, nella sua tesi di laurea sugli "Ebrei convertiti in Sicilia prima e dopo l'espulsione". Nonostante l'abbondanza della documentazione non risultano altro che cifre approssimative.

¹³ A. MILANO, *Battesimi di ebrei a Roma dal*

Cinquecento all'Ottocento, Scritti in Memoria di Enzo Sereni, Gerusalemme 1970, pp. 133s. Si consulti anche: ID., *L'impari lotta della comunità di Roma contro la casa dei catecumeni*, in «RMI» 16 (1970), pp. 355s., 408s.; ID., *Ghetto*, cit., pp. 315s.; E. NATALI, *Il ghetto di Roma*, Roma 1887, pp. 245s. Per la demografia degli ebrei di Roma e dello stato pontificio si consultia: R. BACHI, *La demografia dell'ebraismo italiano prima dell'emancipazione*, in «RMI» 12 (1938), volume in onore di Dante Lattes, pp. 256s.; A.C. HARRIS, *La demografia del ghetto in Italia*, in «RMI» 33 (1967), Appendice, ed i riferimenti citati *ivi*. È da notare, però, che mancano dati precisi per le conversioni durante la seconda metà del '500. Forse sono superiori alla media prima e dopo gli editti d'espulsione.

¹⁴ I. ASCOLI, *Cenni storici sull'origine e sugli avvenimenti risguardati la università israelitica fer-*

Il regime papale in relazione agli ebrei, istituito nella seconda metà del '500, non subì mutamenti notevoli nel '600. I papi della prima metà del secolo, ed in particolare Paolo V, Urbano VIII e Innocenzo X, sono stati descritti come «poco entusiasti dell'innovazione». Furono per lo più impegnati nell'impresa di riconquistare i terreni persi in Europa ai Protestanti e perciò furono coinvolti politicamente nella guerra dei trent'anni. Anzi, furono costretti a lottare contro un fenomeno che risultava diretto dalla stessa politica in campo ebraico. Non c'è da stupirsi che la ripetuta giustificazione delle bolle e degli altri editti restrittivi nei confronti degli ebrei con la loro presunta iniquità in generale e verso i cristiani in particolare, portava al rafforzamento dei sentimenti anti-ebraici, mai lontani dal pensiero della popolazione circostante. Nell'epoca suddetta i tumulti e le sommosse popolari contro gli ebrei a Roma, Ferrara ed altrove, in particolare durante il carnevale, aumentarono e il governo papale fu costretto ad emanare un'incessante catena di gride e bandi «che non si debbano molestare né dar fastidio agli Hebrei». Il bando in occasione del carnevale diventò una pubblicazione annua.¹⁵

Quindi, durante la prima metà del '600, non furono formulate novità riguardanti gli ebrei dello Stato della Chiesa. Però, ogni tanto i vecchi ordini e decreti furono ripetuti in ma-

teria di divieti e censura dei libri ebraici, della separazione sociale tra ebrei e cristiani, dei vari divieti economici e della cura dei pazienti cristiani da parte dei medici ebrei, dell'impiego di servitori cristiani da parte degli ebrei, e così via. Diversi ordini trattavano del prestito, della giurisdizione e degli affari interni degli ebrei. Una delle poche bolle di Paolo V, *Exponi nobis*, regolava la dote delle donne ebraiche, a richiesta della stessa comunità. Ma la tendenza principale della politica ebraica sua e dei suoi successori è stata descritta come «prosciugare al massimo gli ebrei romani di quel po' di mezzi di fortuna che ancora conservavano come individui e come collettività, affidando il governo sugli ebrei alla camera apostolica e all'inquisizione e la giurisdizione al vicario».¹⁶

Con Urbano VIII e Innocenzo X la situazione degli ebrei sotto il dominio papale rimaneva immutata. Mentre le linee generali della politica furono sempre le bolle *Cum nimis absurdum* e le seguenti del 500, col passar del tempo, i pontefici e la loro amministrazione aggiunsero giri di vite e la vita nei ghetti diventò insopportabile. Emanarono decine di decreti in questo senso, come per esempio l'obbligo di ottenere una licenza particolare per ogni epitaffio da mettere sulla tomba dei defunti ebrei, o il divieto ai barbieri e agli addetti ai bagni di prestare dei servizi professionali agli ebrei. Di particolare

rarese, in «Il Corriere Israelitico» 6 (1867-1868), pp. 62s.; A. PESARO, *Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, Premiata tipografia sociale, Ferrara 1878; ID., *Appendici alle memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, Ferrara 1880; ID., *Cenni storici sulla comunità israelitica di Lugo*, in «Il Vessillo Israelitico» 29 (1881), pp. 234s., 30 (1882), pp. 4s.; ID., *Cenni storici sulla comunità israelitica di Cento*, in «Il Vessillo Israelitico» 30 (1882), pp. 41s.; E. VOLLI, *Gli ebrei a Lugo*, Walberti, Lugo 1970; AA.VV., *Gli ebrei a Cento e Pieve di Cento fra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno di studi storici Cento 1993, Cento 1994; M.G. MUZZARELLI, *Fedeltà e infedeltà al principe. Il caso degli ebrei a Ferrara al tempo della devoluzione*, in *I re nudi. Congiure, assassini, tracolli ed altri imprevisti nella storia del potere a cura di G.M. Cantarella, e F. Santi*, Quaderni di Cultura Mediolatina 12, Spoleto 1996, pp. 163s.

¹⁵ Possiedo una decina di questi manifesti em-

anati a Roma ed altrove, che, però, sono solo una piccola parte del totale. Alcuni sono stati pubblicati come illustrazione. V. p.e. MILANO, *Ghetto di Roma*, cit., p. 96 (opp.). Nel 1668 Clemente IX esentava (per la seconda volta) gli ebrei romani dalla partecipazione coatta alle festività del carnevale, che erano diventate nuovamente occasione di umiliazioni e di persecuzioni. STERN, *Urkundliche Beiträge*, cit., 1, pp. 182s., MILANO, *Ghetto di Roma*, cit., pp. 313s. Sulla prima volta v. SIMONSOHN, *Apostolic See, History*, cit., p. 406. Anche questa volta gli ebrei furono costretti a pagare una tassa annuale.

¹⁶ Per gli ordini ecc. si consulti l'elenco pubblicato da STERN, *Beiträge*, cit., pp. 169s.; VOGELSTEIN - RIEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, cit., 2, pp. 194s. Per la bolla si v. *Bullarium*, cit., 11, p. 629, (7.8.1610). La citazione è da MILANO, *Ghetto*, cit., p. 85; ID., *Ricerche sulle condizioni economiche degli ebrei a Roma durante la clausura nel ghetto (1555-1848)*, in «RMI» 5 (1930), pp. 461s.

crudeltà furono le pene imposte per la mancata ottemperanza alle direttive riguardo il segno. Queste vessazioni furono accompagnate da una incessante pressione nel campo economico e finanziario. Anche qui l'amministrazione papale si occupava di minuziosi particolari, come il divieto imposto agli ebrei di fare la pasta e cuocere il pane, e un graduale aumento delle tasse e delle imposte, sia a Roma che a Ferrara. Anche la pressione conversionista fu mantenuta ad alto livello, tra prediche coatte e ratto di bambini e di adulti.¹⁷

Anche la seconda metà del '600 non portava cambiamenti. Sotto Alessandro VII, Clemente IX e X e Innocenzo XII la pressione finanziaria aumentava ancora, con tasse regolari e straordinarie ed imposte di ogni tipo. Queste misure furono accompagnate dalle solite vessazioni della burocrazia papale e dei suoi sbirri e dell'Inquisizione. L'abolizione dei banchi di prestito nel 1682 (non totale, evidentemente) e l'aumento sempre crescente del debito "pubblico" della comunità di Roma, esaurivano le ultime risorse di questa. Infine anche Innocenzo XII fu spinto ad occuparsi del problema, ma con poco successo.¹⁸ Lo scorcio del '600 ed il principio del '700 vedevano la maggior espansione numerica della

comunità ebraica di Roma e nello stesso tempo una situazione catastrofica delle sue finanze, fenomeni legati, almeno in parte, l'una all'altra. Anche le altre comunità dello Stato Pontificio, ed in particolare Ferrara, Lugo e Cento, si trovavano in condizioni economiche precarie a causa delle restrizioni economiche e delle tasse e delle imposte. Varie commissioni, compresa una cardinalizia ed un'altra dell'Inquisizione, istituite per risolvere il problema, non riuscirono a dare una risposta. Attilio Milano definisce la situazione con queste tristi parole: «Gli ebrei romani erano ormai fisicamente domati, economicamente stremati, moralmente tartassati». La marcia degli editti pontifici conformi a *Cum nimis absurdum* continuava senza interruzione. Così Innocenzo XIII e Benedetto XIII rinnovavano il divieto di vendere merci nuove, la censura dei libri ebraici e le concessioni dei diritti ai neofiti, la casa dei catecumeni, ecc.¹⁹

Niente mutamenti anche nella seconda metà del '700. I decreti papali, dell'Inquisizione e delle altre autorità dello Stato Pontificio ripetevano per l'ennesima volta i suddetti ordini, misure e direttive. Per il papato le nuove correnti, sia le riforme di Giuseppe II, sia la tempesta che si stava preparando in vista del 1789,

¹⁷ VOGELSTEIN - RIEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, cit., 2, pp. 200s. Sui debiti e tasse v. le bolle *Cum sicut accepimus* (18.10.1635), *Bullarium*, cit., 14, pp.500s., e *Cum alias piae* (17.3.1636), *ibid.*, pp. 524s. Alcuni casi di violenza e ratto alla metà del '600 vengono raccontati nei pochi registri superstiti della casa dei catecumeni a Roma, elencati da NATALI, *Ghetto*, cit., pp. 246s. Tra quelli un caso particolarmente clamoroso, di cui si legge, sempre nello stesso registro: «...ma la rivolta giudaica scoppi, e si tenne sul fatto una congregazione». Sarebbe interessante sapere cosa significa "rivolta". La situazione finanziaria disperata della comunità di Roma la costrinse nel 1647 a prendere a prestito dal Monte di Pietà ingenti somme. Era lo stesso Monte creato per combattere il prestito ebraico. Per il breve col quale Innocenzo X autorizzò la transazione si v. VOGELSTEIN - RIEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, cit., p. 209. Sulle tasse imposte sulla comunità di Roma e lo stato pontificio, con riferimento speciale a Urbano VIII, si v. i memoriali: «Alla santità di nostro signore Papa Pio Sesto... per l'università degli'ebrei di Roma, 2.6.1787, Roma 1789; All'Illustrissima congregazione particolare deputata dalla

santità di nostro signore Pio PP. VI...» Memoriale, Roma 1789, cap. II.

¹⁸ VOGELSTEIN - RIEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, cit., pp. 211s. Alessandro si occupò tra l'altro anche del ius gazagà e ne pubblicò due bolle in proposito, l'una in riguardo ai diritti dei neofiti: *Verbi aeterni* (1.12.1657), *Bullarium*, cit., 16, pp. 319s. e l'altra *Ad ea per quae* (15.11.1658), *ibid.*, pp. 419s. Per il peggioramento economico della comunità di Roma v. MILANO, *Ricerche sulle condizioni economiche*, cit., pp. 545f.; *Id.*, *Ghetti di Roma*, cit., pp. 90s.

¹⁹ Al principio del '700 la popolazione ebraica di Roma è stata stimata 10.000 e oltre. Però questa appare un'esagerazione. In realtà, nel 1734, la popolazione contata per motivi di tassazione, fu di 850 famiglie, cioè circa 5.000 anime. V. MILANO, *Ghetto*, cit., pp. 97s.; M. ROSA, *Tra tolleranza e repressione: Roma e gli ebrei nel '700*, Atti del III convegno internazionale Italia Judaica, Tel Aviv 1968, Roma-Tel Aviv 1989, pp. 81s.; *Id.*, *La santa sede e gli ebrei nel '700*, Storia di Italia, Annali 11/2, Gli ebrei in Italia, Torino 1997, pp. 1069s. Per le bolle Essendoci stato (21.1.1705), *Nuper pro parte*

non vennero prese in considerazione; anzi, li spingevano ad una linea sempre più dura, ammesso che questo fosse stato possibile. In questo senso, a paragone dei Borboni, si svolgeva la politica papale in confronto agli ebrei fino all'ultimo. L'unico raggio di luce o quasi in quell'epoca fu l'opposizione, ormai secolare, del papato alla calunnia di sangue. Questa, mai domata, scoppiò nuovamente a Roma nel 1705. Le vittime furono commercianti ebrei da Roma che si erano recati a Viterbo per affari. Dopo una condanna a Viterbo, gli imputati furono trasferiti a Roma, il caso fu riaperto, e gli ebrei furono prosciolti. La stessa Santa Sede poi, durante il pontificato di Benedetto XIV, fu interpellata nel 1758 dagli ebrei della Polonia nella stessa materia, essendo diventato per loro la calunnia un vero e proprio flagello. Il caso fu affidato a Lorenzo Ganganelli, il futuro Clemente XIV, che avendo studiato il problema fin in fondo, ne pubblicò i risultati in un memoriale, sollevando gli ebrei dalla calunnia. È l'unico raggio di luce nell'altrimenti buio della politica papale verso gli ebrei in quel secolo.²⁰

Lo stesso Benedetto XIV, a causa di alcuni casi pietosi avvenuti al principio del suo pontificato, si sentiva costretto a trattare nuovamente il battesimo dei fanciulli contro la volontà dei genitori. Nella sua bolla *Postremo mens* (28.2.1747) il pontefice ripeté la posizione ufficiale che proibiva il battesimo di bambini minori di sette anni, però con le numerosi "eccezioni" già ammesse

dilectorum (8.1.1726), Emanavit nuper (14.2.1727), Alias emanarunt (26.3.1728, 21.3.1729), v. *Bullarium*, cit., 21, pp. 222s.; 22, pp. 300s., 499s., 810. VOGELSTEIN - RIEGER, *Rom*, cit., 2, pp. 235s. e MILANO, *Ghetto*, cit., pp. 100s. insistono che la ripetuta pubblicazione dei divieti sarebbe prova della loro non osservanza.

²⁰ Per l'affare di Viterbo si v. S. SIMONSOHN, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, pp. 437s. ed ivi n. 364 l'elenco della ampia documentazione, compresi i memoriali degli ebrei romani, formulati dal rabbino Tranquillo Vita Corcos. Per il memoriale di Ganganelli si v. C. ROTH, *The Ritual Murder Libel and the Jew*, The Report by Cardinal Lorenzo Ganganelli, London 1934.

²¹ *Benedicti Papae XIV, Bullarium*, II, Roma 1749, pp. 186s. Poco dopo, il 16.9.1747, lo stesso pontefice pubblicò un'altra bolla sul divorzio automatico della sposa rimasta ebrea di un neofita:

dai suoi predecessori. La razzia voluta da Benedetto XIV nel ghetto per i libri ebraici proibiti fu una delle più grandi mai organizzate. Poi, il 5.4.1775, Pio VI pubblicò una nuova edizione dell'Editto Sopra gli Ebrei, i cui 44 capitoli elencavano tutti i divieti e restrizioni dalla metà del '500 in avanti. Pio VI ne ripeté la pubblicazione nel 1793. Con questo editto gli ebrei romani raggiungevano l'abisso della miseria di tutti i tempi. Nemmeno gli ebrei di Ferrara, Ancona, Pesaro, Cento e Lugo furono sottoposti a tali repressioni, nonostante la loro situazione tutt'altro che invidiabile.²¹ Con la proclamazione della Repubblica Romana, nel 1798, cadeva il governo temporale del papa e con quello anche il suo regime persecutorio anti-ebraico. Già prima, le armi francesi avevano liberato gli ebrei nelle altre città dello Stato della Chiesa. Ma la prima emancipazione non durò a lungo e con la restaurazione del potere papale, nel 1814, fu rinnovato anche il regime medievale verso gli ebrei. Nel 1827 l'Editto sopra gli ebrei fu pubblicato nuovamente e con esso tutte le misure repressive. Gli ebrei furono costretti ad essere confinati nuovamente nel ghetto, mentre nel resto d'Italia, fuori dallo stato della chiesa, essi continuavano a godere della nuova emancipazione, anche se, non ovunque completa. Il risultato della restaurazione a Roma fu l'emigrazione di una parte sostanziale della comunità e la riduzione numerica di essa a circa 3.500 anime. Anche le altre comunità, una volta tornate sotto il potere papale, soffrivano

Apostolici ministerii munus, *Ibid.*, pp. 329s. Per altre direttive in materia di neofiti dello stesso Benedetto XIV, v. VOGELSTEIN - RIEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, cit., 2, pp. 244s. Per la confisca dei libri v. A. BERLINER, *Censur und Confiscation hebräischer Bücher im Kirchenstaate*, Berlin 1891. Anche altrove l'inquisizione continuava la caccia ai libri ebraici. V. p. e. Editto del S. Offizio, Ferrara 28.5.1731, (grida, p. 1). L'editto fu stampato a Roma nel 1775 e ripubblicato da A. MILANO, *L'Editto sopra gli ebrei di papa Pio VI e le mene riscattatorie di un letterato*, in «RMI» 19 (1953), pp. 65s, 188s. V. anche A. BERLOTTI, *Les juifs a Rome aux XVIe, XVIIe, et XVIIIe siècles*, in «REJ» 2 (1880), pp. 278s. Cf. il Bando sopra li Hebrei, Roma 17.8.1592 (grida, p. 1.), pubblicato dal vicario ponteficio, che conteneva allora solo 26 capitoli. Con Pio VI la situazione finanziaria della comunità romana peggiorava ancora. Un'altra commissione istituita per

lo stesso destino. Questa situazione si protraeva ancora fino alla metà dell'800. È stato Pio IX nel 1848 a concedere l'emancipazione agli ebrei del suo stato e ad abbattere le mura dei ghetti. Nonostante ciò le vessazioni degli ebrei da parte del governo pontificio non cessarono totalmente neanche dopo. Alcuni di quelli perduravano fino all'ultimo periodo del vecchio regime. Anche gli atti di conversione forzata, e i ratti, come quello di Edgardo Morpurgo (1858), continuavano.

Però i giorni del potere temporale del papato erano ormai contati, e con quello arrivava la liberazione degli ebrei dal regime medievale della chiesa.²² Così si chiudevano tre secoli di politica della Santa Sede verso gli ebrei di Roma e dello Stato Pontificio ed è questo il capitolo più triste nella storia degli ebrei romani.

Shlomo Simonsohn
Tel Aviv University
e-mail: sshlomo@tauex.tau.ac.il

SUMMARY

Jews in Rome and the Papal States during the last three centuries of papal temporal rule. The narrative is based mainly on papal bulls, rescripts and directives. It covers the period from the days of Pope Paul IV (*Cum nimis absurdum*) to the middle of the nineteenth century. It describes the piteous conditions of the Jews in the Roman ghetto and elsewhere under papal domination, until their emancipation. .

KEYWORDS: Jews in the Papal States.

risolvere il problema arrivava anche questa volta a nulla. Però il materiale documentario raccolto in quell'occasione da un sommario delle tasse imposte sugli ebrei del papa da Martino V in avanti. V. Sopra, n. 17, i memoriali presentati a Pio VI.

²² R. DE FELICE, *Gli ebrei nella repubblica romana del 1798-99*, in «Rassegna storica del risorgimento» 40 (1953), pp. 327s.; MILANO, *Ghetto di*

Roma, cit., pp. 109s.; A. BERLINER, *Aus den letzten Tagen des römischen Ghetto. Ein historischer Rückblick*, Berlin 1886. Sul caso Mortara la letteratura è vasta. V. p.e. G. VOLLI, *Il caso Mortara (nel primo centenario)*, in «RMI» 26 (1960), pp. 29s. V. ultimamente D.I. KERTZER, *The Kidnapping of Edgardo Mortara*, New York 1997..